IL GIORNO DELL'ASCOLTO

VERSO LA SOLENNITÀ DI CRISTO RE (ANNO A)

22 novembre 2020

Dal Vangelo secondo Matteo

25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.
Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".
Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".
Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".
Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".
E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

La parabola del giudizio finale mette in guardia i discepoli dal considerare il futuro escatologico come slegato e indifferente alla condizione attuale dei poveri e dei bisognosi.
Il Signore glorificato infatti non li dichiara fratelli soltanto nel tempo escatologico, ma si identifica con loro già al presente, nelle loro situazioni di emarginazione e di limite.
I fratelli che nella storia sono stati dimenticati perché non contavano niente, assumono un'importanza impareggiabile al momento del giudizio finale perché ne determinano la sorte. Gran parte del testo è occupato da due dialoghi simmetrici e antitetici, sempre aperti da Gesù, il Signore, e chiusi da una sua sentenza.
Sono tali parole che racchiudono e incorniciano tutta la storia umana interpretandola non come storia di potere, di progresso o di successi, ma come incontro di situazioni di bisogno e di limite a cui prestare soccorso.
Non averne avuto consapevolezza non è una valida giustificazione: ai discepoli Gesù non apre altra via che quella dell'immedesimazione.

Ci stiamo preparando bene a questo esame finale, dato che ne conosciamo il programma? Sperimentiamo la gioia e la grazia del vivere così alla continua presenza di Cristo, che nei più piccoli sempre ci viene incontro e ci interpella?

PREGHIERA

O Padre, che hai posto il tuo Figlio come unico re e pastore di tutti gli uomini, per costruire nelle tormentate vicende della storia il tuo regno d'amore, alimenta in noi la certezza di fede, che un giorno, annientato anche l'ultimo nemico, la morte, egli ti consegnerà l'opera della sua redenzione, perché tu sia tutto in tutti. Egli è Dio, e vive e regna con te...

DIOCESI DI CREMONA